

Domenica XV T.O. A - Il seme e il terreno

di Marco Andina

12 Luglio 2020 – Anno A – XV Tempo Ordinario

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il capitolo 13 presenta il terzo grande discorso del vangelo di Matteo. Sono raccontate sette parabole sul regno di Dio. Gesù ricorre spesso nella sua predicazione alla parabola, nei vangeli se ne contano oltre una trentina. I discepoli sembrano però non comprendere bene il diffuso ricorso di Gesù alle parabole: «*Perché a loro parli con parabole?*» (Mt 13,10). A prima vista la risposta di Gesù lascia perplessi. Sembra quasi che parli in parabole perché la gente non comprenda. Per la verità Gesù ha la chiara percezione che tutte le sue parole e tutti i suoi gesti possano essere facilmente fraintesi. Di conseguenza parla in parabole perché nessuno s'illuda di capire, quando in realtà non ha capito il messaggio. Soprattutto la folla fatica molto ad accettare l'assoluta necessità di convertirsi per capire davvero. Ancora oggi la folla appare fortemente esposta al rischio di illudersi a proposito del proprio rapporto con Gesù. Le parabole servono a limitare questo rischio. Le comprende chi è davvero disposto a convertirsi, non le capisce chi non vuole lasciarsi interpellare proprio perché non è disposto a cambiare la sua vita. In ogni caso le parabole si ricordano facilmente, di conseguenza possono in ogni momento propiziare un cammino di conversione.

La prima parabola sul regno, raccontata da Gesù, è quella del seminatore. Il seminatore è Gesù stesso. Il seme è il suo messaggio. Dopo l'inizio promettente della sua missione, i frutti sembrano progressivamente diradarsi al punto da far temere il fallimento. «Come andrà a finire questa storia?», «Come mai tanti non accolgono un messaggio così bello e profondo?» sono le domande che i discepoli di ieri e di oggi si sono posti molte volte. La parabola è prima di tutto un invito alla serenità e alla fiducia. L'esito finale della storia non deve essere messo in discussione proprio perché non si può dubitare della

qualità del seme e del seminatore. Non bisogna però pretendere di verificare il terreno prima di gettare il seme, altrimenti si troverebbero sempre dei motivi per rinviare all'infinito la semina. Per la nostra mentalità il comportamento del seminatore appare insensato: perché gettare il seme lungo la strada, sui sassi, tra le spine? In realtà in Palestina ai tempi di Gesù questo procedimento era abituale nei territori poco fertili. Si seminava non dopo ma prima dell'aratura, la quale serviva a sistemare quel terreno povero e scarno, sotterrando il seme negli spazi meno sassosi e aridi. In quel contesto era normale che molto seme andasse perduto. Partendo da questa immagine nota ai suoi contemporanei, Gesù invita a seminare con abbondanza la parola, sapendo che non si può sapere in anticipo su quale tipo di terreno cadrà. Quale sia il terreno buono lo si può riconoscere solo dopo la semina. Ciò che è certo è che una parte del seme porterà comunque frutto. Il frutto prodotto ricompenserà abbondantemente il seminatore per la sua fatica. Anche i "seminatori" di oggi non devono aver paura di sprecare molto seme. Inoltre non devono interrogarsi troppo sul tipo di terreno sopra il quale merita spargere il seme. Si semini sempre con abbondanza e in tutti i terreni e alla fine i frutti non mancheranno.

La spiegazione della parabola sposta l'attenzione dal seme al terreno. Chiarito che il seme è di straordinaria qualità e che quindi alla fine il raccolto sarà abbondante, o fuor di metafora, che il regno di Dio si realizzerà, l'attenzione si deve spostare sulla capacità di ciascuno di accogliere la parola evangelica. La domanda fondamentale è dunque questa: «Che razza di terreno sono io?». Non si può dubitare della qualità del seme, si deve invece verificare con molta serietà la qualità del terreno. Per diventare terreno buono è indispensabile dissodare la terra, togliere i sassi, estirpare i rovi. Ognuno deve verificare con attenzione i motivi che rischiano di rendere poco fruttuoso il suo ascolto della Parola di Dio. Prima ancora ognuno deve disporsi sinceramente e seriamente alla conversione. Le cause che impediscono alla parola di fruttificare sono diverse. C'è chi ascolta in modo distratto e superficiale (il terreno simile a una strada). C'è chi ascolta con entusiasmo, ma non è disposto ad affrontare sacrifici e tribolazioni (il terreno sassoso). C'è chi non resiste al fascino del

benessere e delle ricchezze e non è quindi disposto a rinunciarvi (il terreno pieno di spine).

Due domande credo siano utili per verificare che tipo di terreno siamo. La prima: dopo aver letto la parabola, con che terreno mi sono identificato? Se troppo precipitosamente ho pensato di essere terreno buono, ho motivo di dubitare di esserlo realmente. Se al contrario mi sono un po' identificato con i diversi terreni improduttivi, ho motivo di pensare di essere sulla strada giusta per diventare terreno buono. Mi interrogherò su quali siano le mie distrazioni, su quali sacrifici mi spaventino, su quali cattive passioni faccia fatica a tenere sotto controllo. Queste domande e le conseguenti risposte mi aiuteranno a intraprendere un serio cammino di conversione. La seconda: quando ascolto la parola di Dio, lo faccio con la distratta sicurezza di chi pensa di sapere già tutto o con il desiderio di chi sa che la parola di Dio ha sempre qualcosa di nuovo da dirmi?

Fu chiesto a Rabbi Levi Isacco: «Perché in tutti i trattati del Talmud Babilonese manca la prima pagina e ognuno comincia con la seconda?». Egli rispose: «Per quanto un uomo abbia studiato, deve sempre ricordarsi che non è ancora arrivato alla prima pagina».

(M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, cit., p. 210).

Per quanto uno abbia ascoltato, studiato, interiorizzato la Parola di Dio, non è ancora arrivato a comprenderla del tutto. Cambiano le stagioni della vita e la Parola di Dio ha sempre qualcosa di nuovo da dirci.

Il discepolo di Gesù deve sempre essere profondamente sereno: il regno di Dio è destinato a realizzarsi in maniera perfetta. Il discepolo di Gesù deve sempre seminare la Parola con abbondanza: da qualche parte porta certamente frutto. Il discepolo di Gesù deve sempre ascoltare con costanza e pazienza la Parola di Dio se vuole davvero convertirsi e portare frutto. Il frutto sarà tanto più abbondante, quanto più vero sarà l'ascolto.